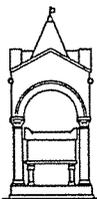


MAURIZIO RIPPA BONATI-ANTONIO GAMBA

CHARLES PATIN « PUBLICUS PROFESSOR
PATAVINUS » DEL XVII SECOLO

Estratto da:

QUADERNI PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
29 (1996)



EDITRICE ANTENORE
VIA G. RUSCA 15
PADOVA · MCMXCVI

SOMMARIO

Celebrazioni Patiniane (4 maggio 1994). Atti

- P. DEL NEGRO, Charles Patin, un animatore e promotore delle istituzioni culturali padovane del tardo Seicento 3
- C.E. DEKESEL, Charles Patin in Paris (1633-1667) from fame to misfortune (*Pl. I-XVIII*) 19
- G. GORINI, Charles Patin numismatico a Padova (*tavv. XIX-XX*) 33
- J. GUILLEMAIN, Les recherches numismatiques de Charles Patin d'après ses lettres à Jacob Spon 45
- R. RIPPA BONATI-A. GAMBA, Charles Patin "publicus professor Patavinus" del XVII secolo 59
- I. FAVARETTO, Gli interessi antiquari di Charles Patin (*tavv. XXI-XXVII*) 67
- A. SACCOCCI, Gli studi di numismatica medioevale al tempo del Patin 79
- A. OLIVIERI, Charles Patin: un contributo alla storia del termine "police" 89
- V. BRAGA ROSA, La villa Rosa a Tramonte (Padova), soggiorno prediletto del Patin (*tavv. XXVIII*) 107

Miscellanea

- I. ZANGHERI, L'archivio del sacro Collegio padovano dei medici e filosofi da un inventario del 1565 III
- G. PIAIA, Tra misticismo neoplatonico e "filosofia dei fiumi". Il tema delle acque in Francesco Patrizi 127
- F. DE VIVO, Quindici lettere dell'abate Giovan Battista Talia 147

CHARLES PATIN «PUBLICUS PROFESSOR PATAVINUS» DEL XVII SECOLO

Lo Studio di Padova, per quasi tre secoli cittadella del sapere e della ricerca scientifica per l'Europa intera, verso la metà del Seicento andò incontro a un progressivo declino che portò a una notevole diminuzione del numero degli studenti. Tra le molteplici cause della crisi, alcune sono esterne, quali la perdita del ruolo politico ed economico della Repubblica Veneta e la concorrenza esercitata dal moltiplicarsi e dal fiorire di altre Università, specie straniere; altre sono invece dovute al mancato adeguamento dei contenuti e del metodo di insegnamento alle nuove esigenze.

I programmi ufficiali, infatti, dei più importanti corsi rispecchiavano ancora quelli degli antichi statuti dell'università artista, che si sarebbero protratti non solo fino alla fine del XVII secolo, ma anche al primo periodo del Settecento.

La medicina teorica – la trattazione triennale era alternata tra lettori ordinari e straordinari – riguardava il primo libro del *Canone* di Avicenna, gli *Aforismi* di Ippocrate commentati da Galeno, i *Prognostici* di Ippocrate e l'*Articella* di Galeno. Dalla cattedra di medicina pratica i docenti discutevano argomenti riguardanti le febbri, le malattie particolari dal capo al cuore e quelle dal cuore in giù con lettura e commento del *Canone* di Avicenna e del IX libro di Rhazes *ad Almansorem*.

Su questo tramonto del prestigio e sul modo di restituire allo Studio di Padova l'antico splendore, aveva levato la sua voce Scipione Maffei¹ in un parere intorno allo Studio sui principi del Settecento, così scrivendo:

Quale stima si vuol mai che si concepisca di quella di Padova un forestiere dotto che presa in mano la tabella delle letture per scegliere dove portarsi, veda cinque cattedre destinate a leggere Avicenna, dieci o dodici per Aristotele,

1. B. BRUGI, *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principi del Settecento*, «Atti del reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 69 (1909-10), II, 575-581.

tutti i lettori d'ogni specie confinati nel proprio compito nei libri aristotelici e veda addossato Aristotele sino a chi ha da leggere l'astronomia? Queste sono ancora le miserabili idee dei secoli caliginosi, quando si credea che Aristotele avesse posto i confini dell'ingegno umano. È noto peraltro che non il numero ma la qualità dei professori tirano il concorso e che assai più giova a produr frequenza un soggetto insigne, che cento ignoranti oscuri. Conviene che i professori spieghino e facciano sapere i sentimenti d'Ippocrate, di Galeno e degli altri antichi, ma non si raggirino per questo su le nenie dei quattro umori e non si mostrino digiuni dei moderni sistemi e delle più applaudite dottrine, poiché il sentir ripetere sempre le stesse cose senza notizie delle numerose scoperte che nella nostra e nella passata età si sono fatte genera un certo disprezzo dello Studio stesso.

Il Maffei si batte anche per le letture di chirurgia, perché si indirizzi a migliorare la pratica di questa necessaria e sì male amministrata parte della medicina.

Nella situazione di decadenza, cui peraltro il Senato veneziano cercherà di porre rimedio con incarichi a prestigiosi insegnanti quali il Vallisneri, il Guglielmini, il Fardella, il Ramazzini e il Morgagni,² si verifica in Padova l'approdo di Charles Patin, cui viene conferita nel 1676 la seconda cattedra di pratica straordinaria, detta del Terzo libro di Avicenna, nel 1681 la prima cattedra di chirurgia e nel 1683 la prima di pratica straordinaria.

L'otto novembre 1676, giorno in cui tiene la sua *Oratio inauguralis*,³ dissertando della medicina empirica, metodica e dogmatica, il Patin conclude che «sola est illa dogmatica medicina viro sapiente digna quae . . . hominem totum a natura morbum tuetur ac reparat», dimostrando chiaramente una netta scelta di campo tra innovatori e conservatori, a favore di questi ultimi. Del resto verso la fine del periodo trascorso dal Patin a Padova tenne cattedra anche Omobono Pisoni,⁴ uno degli ultimi oppositori di Harvey, che, pubblicato uno scritto mirante a ridimensionare le acquisizioni dell'inglese, si era visto assegnare una cattedra nello Studio.

Certamente il Patin, se pur fu un grande erudito e uomo dotato

2. G. ONGARO, *Morgagni uditore a Padova nel 1707*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 25 (1992), 323-358.

3. C. PATIN, *De optima medicorum secta*, Patavii 1676, 24.

4. C. PISONI, *Ultio antiquitatis in sanguinis circulationem, hoc est opusculum . . . in quo*

di vasta cultura umanistica,⁵ non fu un innovatore nel campo della medicina e anche le sue prelezioni accademiche, pregevoli per eleganza e magniloquenza, sono prive di osservazioni originali e profonde.⁶

Tra le molte orazioni tenute nello Studio un qualche rilievo offrono quelle sulle febbri,⁷ sullo scorbuto,⁸ sulla «peste»,⁹ sulla lue venerea;¹⁰ ma particolare importanza hanno quelle dai titoli *Quod optimus medicus debeat esse chirurgus*¹¹ e *Circulationem sanguinis a veteribus cognitam fuisse*.¹²

La prima, tenuta il 19 novembre 1681, è una sintesi dei nomi di coloro che per primi esercitarono la chirurgia e che illustrarono la disciplina nello Studio quali il Vesalio, il Colombo, il Falloppia, il Fabrici, il Casseri, lo Spigelio, il Wesling, i due Molinetti, Pietro e Antonio. È una esaltazione delle discipline chirurgiche precedentemente relegate in posizione di sudditanza e affidate ai chirurghi-barbieri. La sua visione dell'ottimo medico, che è contemporaneamente chirurgo, rappresenta un netto distacco dai pregiudizi del padre, Guy, nei confronti di coloro che professavano questo settore della medicina.

Eminente però tra tutte le orazioni del Patin appare la seconda che ebbe luogo il 3 novembre 1685 in occasione dell'apertura del corso di chirurgia *in primo loco*. In questa occasione il Patin aveva

sanguinis circulatio antiquis ignota a recentioribus inventa refellitur, Cremonae 1690; *Nova disquisitio de circuitu sanguinis*, Patavii 1726.

5. C.E. DEKESEL, *Charles Patin, a man without a country. An annotated and illustrated bibliography*, Gand 1990.

6. Si veda quanto scrivono in proposito A. CASTIGLIONI, *Carlo Patin (1633-1693). Un medico e umanista parigino, professore nello Studio di Padova*, «Rassegna clinico-scientifica dell'Istituto biochimico italiano», II (1933), n° 7, 1-26 e G. BIASUZ, *Carlo Patin medico e numismatico*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 46-47 (1957-1958), 67-116.

7. C. PATIN, *De febris oratio, habita in Archi-Lycaeo Patavino die 4 novembris 1677*, Patavii 1677.

8. C. PATIN, *Oratio de scorbuto, habita in Archi-Lycaeo Patavino die 6 novembris 1678*, Patavii 1679.

9. C. PATIN, *Dissertatio therapeutica de peste*, Augustae Vindelicorum 1683.

10. C. PATIN, *Luem veneream non esse morbum novum*, Patavii 1687.

11. C. PATIN, *Quod optimus medicus debeat esse chirurgus, oratio*, Patavii 1681.

12. C. PATIN, *Circulationem sanguinis a veteribus cognitam fuisse, oratio*, Patavii 1685.

tentato di dimostrare come il moto circolare del sangue fosse noto sin dall'antichità. Scrive infatti: «Verum talem sanguinis motum, non a recentioribus, gloriae quam par est avidioribus, plane inventum, sed a veteribus artis principibus iam adumbratum et utcunque indicatum fuisse».¹³

Quale sostenitore della circolarità del moto del sangue, ricorda il medico lionese Jacques Spon, lamentando la perdita della sua opera *De venis et arteriis*, del resto ricordata nel libro *De articulis*: «Venarum et arteriarum communicationes quot et quales sint et unde initium ducant, quamque in quibus vim habeant, alio in libro declaravimus».¹⁴ Nell'elenco dei sostenitori del moto circolare del sangue il Patin aggiunge anche il nome di Platone: «Humores... feruntur passim per venas, nullo prorsus naturalis circuitus ordine observato».¹⁵ Di Aristotele ripete la frase: «Dum ad cor appellit sanguis, magis incalescit ac pro inde inflatur spirituosus effectus, tuncque intumescere facit cor appulsu suo, et recessu detumescere».¹⁶ Ricorda infine Realdo Colombo, Daniele Sennert e per ultimo proprio Guglielmo Harvey,¹⁷ tutti da lui definiti dimostratori ma non scopritori della circolazione del sangue, includendo nell'elenco perfino medici cinesi ai quali il fenomeno sarebbe stato noto già quattromila anni prima. In tutta la sua dissertazione è evidente come il Patin cerchi di velare il duro giudizio di suo padre sullo Harvey, la scoperta del quale aveva definito «paradoxale, impossibile, absurde et dange-reuse».¹⁸

La posizione del Patin nei riguardi della fisiologia circolatoria era invero difficile e delicata, dovendosi adeguare alle nuove acquisizioni harveyane, del resto accolte da molti autori come Jan De Wale e Thomas Bartholin, Jan de Beverwijck, Hermann Conring, Franz de Bœe (Sylvius), Giovanni Trullio, archiatra del pontefice

13. PATIN, *Circulationem*, 290.

14. PATIN, *Circulationem*, 291.

15. PATIN, *Circulationem*, 292.

16. PATIN, *Circulationem*, 293.

17. PATIN, *Circulationem*, 293.

18. H.P. BAYON, *William Harvey, physician and biologist: his precursors, opponents and successors*, «Annals of science», 3 (1938), 59-118, 435-456; 4 (1939), 65-106, 329-389.

Urbano VIII, Johann Wesling, Bartolomeo Bonaccorsi, Andrea Argoli, e anche da un suo collega e connazionale di nome Claude Guillermet signore di Bérigard, studiosi tutti che videro il tramonto degli oppositori dello Harvey, tra i quali *in primis* i francesi Jean Riolan junior e Guy Patin, il tedesco Kaspar Hoffmann, l'inglese James Primrose, gli italiani Cecilio Follio ed Emilio Parisano.

Nonostante il suo travaglio scientifico ed affettivo, il Patin dà nella sua orazione una breve ma esaustiva sintesi del *De motu cordis et sanguinis in animalibus* dello Harvey, come quaranta anni prima aveva fatto l'Argoli, il terzo successore di Galileo Galilei, riportando nel suo *Pandosion sphaericum*¹⁹ gli esperimenti quantitativi sulla circolazione, condotti da un peritissimo anatomista di nome Giovanni Giorgio Verden, ma senza fare il nome dello Harvey. Fu il Menini²⁰ nel 1957 a segnalare per primo l'interessante reperimento nel contesto dell'opera dell'Argoli, senza però riuscire a identificare chi fosse questo Verden, proprio perché il suo vero nome era stato alterato. Si tratta invero di Giovanni Giorgio Wirsung, lo scopritore del dotto pancreatico, come recentemente provato da una felice acquisizione archivistica.²¹

Tra le prelezioni del Patin è anche da ricordare quella tenuta il 3 novembre 1690 in cui egli condanna le credenze legate all'astrologia, pratica che definisce inutile («vanam») e indegna per un medico.²² Per dare ampia diffusione ai suoi scritti sulla «peste», egli ne curò la contemporanea edizione a Vienna e ad Augsburg. Quanto alla sifilide, che sostiene non essere una malattia di recente individuazione, le dedicò uno studio, stampato nel 1687. Il Patin fu, come il padre, nemico dei derivati dell'oppio, delle terapie antimo-

19. A. ARGOLI, *Pandosion sphaericum*, Patavii 1644, 205-209.

20. C. MENINI, *Il «moto circolare» del sangue in un'opera astrologica padovana del 1648 («Pandosion sphaericum» di A. Argoli)*, «Acta medicae historiae Patavina», 4 (1957-58), 121-133.

21. G. ONGARO-A. GAMBA, *Esperimenti di Johann Georg Wirsung sulla circolazione del sangue*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», 104 (1991-1992), pt. II, 53-80; A. GAMBA-G. ONGARO, «Anatomes peritissimus»: *Johann Georg Wirsung's unknown experiments on the circulation of the blood*, «Physis», 30 (1993), 231-244.

22. C. PATIN, *Vanam esse astrologiam, medico plane indignam, oratio*, Patavii 1690.

niali, della chimica in generale; fu favorevole invece alla botanica e ai suoi preparati farmaceutici.

Un solo caso clinico si trova nella sua autobiografia, riguardante un malato affetto da pollachiuria e da minzioni frazionate, in cui il riscontro autoptico evidenziò una vescica enormemente distesa, probabilmente per ipertrofia prostatica.

In conclusione il Patin fu dunque un medico tradizionalista e conservatore: nessuna meraviglia quindi che il suo nome non trovi posto tra coloro che hanno contribuito allo sviluppo della medicina moderna. D'altra parte, come si è già detto in premessa, nella seconda metà del Seicento lo Studio di Padova attraversava un periodo di crisi e decadenza. Se si prendono in esame i colleghi del Patin compresi nel suo *Lyceum Patavinum*,²³ pochi sono i nomi che tuttora vengono ricordati dagli storici della scienza. Prevalgono le figure di scarsissimo rilievo, ormai pressoché dimenticate. I personaggi piú rilevanti sono Giorgio Dalla Torre, prefetto dell'Orto botanico e poi docente di medicina pratica, Pompilio Scoto, titolare della cattedra di medicina teorica, Antonio e Domenico Marchetti, professori rispettivamente di chirurgia e di medicina pratica straordinaria, l'anatomista Giacomo Pighi, apprezzato da Marcello Malpighi, ma scomparso prematuramente, Michelangelo Molinetti, predecessore del Morgagni alla cattedra di anatomia, ma che allora occupava quella di chirurgia, i matematici, astronomi e fisici Stefano Degli Angeli e Geminiano Montanari.

Nonostante la modestia del corpo docente, il *Lyceum* vuole essere anche un omaggio all'Università che aveva accolto il Patin e, indirettamente, a Padova, la sua seconda patria, che lo ospitò sino alla morte, avvenuta nel 1693.

In quell'anno Charles Patin si ammalò molto gravemente: presentava gravissima dispnea e disturbi cardiaci. I vari rimedi proposti ed attuati dai medici a nulla giovano. Alessandro Knips Macoppe, consultato in extremis, in contrasto con tutti i colleghi, formula la sua diagnosi: polipo dell'aorta. Il Patin spira il 10 ottobre e tra la meraviglia generale dei professori, durante l'autopsia, all'apertura del cuore, nell'aorta si rinviene una massa della grandezza di un

23. C. PATIN, *Lyceum Patavinum*, Patavii 1682, 76-104.

uovo d'oca che ostruiva quasi totalmente il lume vasale. Sulla risonanza del fortunato successo diagnostico il Macoppe scrive e pubblica lo stesso anno a Lione una *Epistola medica* dal titolo *De aortae polypo*,²⁴ dedicandola allo stesso Patin. Questo lavoro, fatto pervenire al governo di Venezia, gli ottiene la cattedra dei semplici, che però gli viene affidata solo nel 1703.

Sulla sua morte, già nota da altre fonti archivistiche, presentiamo una registrazione inedita individuata nei *Registri dei defunti della parrocchia del Duomo – Registro II della Mansioneria, Contrà delle Cave*, p. 140. Morti della parrocchia del molto reverendo don Giambattista Cattabeni: «Il nobile ed illustrissimo kavalier Carlo Pattino parigino professor publico in ettà d'anni 60 in circa, è passato a miglior vita ricevuti i santissimi sacramenti amministrati da me don Ghezzeo al tempo preposito in Duomo».

Della dolorosissima fine del Patin parla la figlia Carla Caterina in una lettera a Giulio Antonio Averoldo di Brescia, scritta il giorno dopo la morte del padre. Essa precisa che egli per quattro mesi aveva sofferto atroci dolori e che spesso aveva invocato la morte dicendo «Cupio dissolvi et esse cum Christo».²⁵

La lapide a memoria del marito avrebbe dovuto, per desiderio e domanda della vedova Maddalena Hometz, essere posta sul pavimento della chiesa del Duomo, come risulta dal volume n. 71 dell'*Index Actorum Capituli Paduani*. Si trova invece sulla parete della navata destra tra le cappelle dei santi Carlo e Lorenzo. L'epigrafe incisa su marmo nero è, per l'altezza ove è murata e per i danni del tempo, di non agevole lettura. Il testo differisce per qualche particolare da quello approvato dal Capitolo. L'età del Patin è erroneamente indicata in cinquantanove anni anziché in 60. È ignoto ove la salma fu inumata, se in chiesa o nelle adiacenze.

MAURIZIO RIPPA BONATI-ANTONIO GAMBA

24. A. KNIPS MACOPPE, *De aortae polypo epistola medica*, Lugduni 1693.

25. DEKESEL, *Charles Patin*, 28.

Schede d'archivio

P. GRIGUOLO, I libri giuridici di Leone Lazara 163

Fontes

G.M. VARANINI, I diplomi di laurea padovani del fondo *Lauree*
dell'Archivio di Stato di Verona 171

Analisi di lavori dell'ultimo decennio

C. GIBIN, La geometria della natura. Chioggia e l'Europa nella
vicenda intellettuale di Giuseppe Olivi naturalista del Set-
tecento (U. BALDINI) 191

Nuovi contributi allo studio di Aristide Gabelli, a cura di F. DE
VIVO e P. ZAMPERLIN (S. ROSSINI) 194

Le scienze matematiche nel Veneto dell'Ottocento. Atti del
terzo seminario di storia delle scienze e delle tecniche nel-
l'Ottocento veneto (F. PALLADINO) 196

Miscellanea Domenico Maffei dicata. *Historia - ius - studium*,
curantibus A. GARCIA Y GARCIA, P. WEIMAR (G.P. MANTO-
VANI) 199

Bibliografia dell'Università di Padova

Bibliografia retrospettiva e corrente 207